

L'identità dell'uomo e della Donna alla luce della Sacra Scrittura

La vita si snoda attraverso un cammino che parte da un'origine, il suo concepimento e va verso una finalità che è la pienezza della maturità, la pienezza del Regno di Dio. Dio interviene in un modo maestoso in questo concepimento. Dio chiede a un uomo, il padre e a una donna, la madre di collaborare con Lui a questa nascita. Dio crea la sua creatura a sua immagine e la crea a sua immagine il giorno stesso della fecondazione. Questo concepimento potremmo dire che in fondo è un'opera trinitaria perché impegna un uomo e una donna che si amano, ma in questa relazione d'amore tra i due, c'è la potenza creatrice di Dio.

Dio crea la sua creatura a sua immagine, per farlo crescere verso la somiglianza fin dai primi giorni del concepimento e quindi della sua vita intra uterina.

Nel tempo, potremmo dire, ciò che era in potenza, nel concepimento, diventa atto fino a raggiungere questa somiglianza. La somiglianza perfetta però la raggiungeremo quando? Nella Parusia, cioè quando Dio sarà tutto in tutti; perché sarà solo allora che noi somiglieremo totalmente a Cristo, perché sapremo e conosceremo profondamente la nostra vera e profonda identità. Riceveremo allora quel famoso sassolino bianco sul quale c'è scritto il nostro nome; ma nel frattempo noi camminiamo nella conoscenza e nello svelamento che il Signore ci fa fare di questa nostra identità.

Allora la mia storia comincia ed è inserita nel tempo, tempo questo, che è fondamentale. Comincia nel concepimento: vengo al mondo creato da Dio e sono posto in una famiglia ed è chiaro che io man mano che cresco conosco e scopro la mia famiglia, la quale famiglia comprende papà, mamma, fratelli, sorelle...poi si allarga, anche cugini, nonni...ed io man mano che cresco scopro anche che appartengo a una famiglia umana. Allora comincio una relazione con gli amici. La mia vocazione però è quella di appartenere, di far parte della famiglia divina. Dio è famiglia, quindi io scoprirò lentamente la mia vocazione che è quella di essere figlio di Dio. Dio è Padre ma ha delle viscere di madre e perciò Dio è padre e madre, ma Dio è anche figlio perché Gesù è figlio; quindi tutta la nostra crescita fisica, psicologica e spirituale, si compie dall'immagine alla somiglianza, da una madre che è la mia mamma, ma è anche la madre Chiesa e anche Maria, figura della chiesa, che è la mia origine; fino ad arrivare all'incontro tra le braccia del Padre.

Quindi sentite già che uscite da per andare verso. Pertanto sembra già chiarito la posizione: l'origine è la madre ma l'arrivo è il padre; quindi anche psicologicamente ci dovrà essere questo cammino e questa separazione. Quindi comprendere anche come tappa psicologica questo bisogno; cioè questo piccolo bambino che diventa uomo e questa piccola bambina che diventa donna è fondamentale che questo cammino possa aiutarli ad accedere la femmina al maschio e il maschio alla femmina, cioè all'alterità alla diversità all'altro. Il salmo dice: "Signore tu mi conosci fino in fondo". Quello che il Signore desidera è che anch'io prenda coscienza di chi sono; e Lui vuole rivelarsi a me e rivelarmi a me stesso. Quindi non solo Lui si rivela, ma rivelandosi mi rivela anche a me stesso. Quindi vuole che noi prendiamo coscienza che siamo nati piccoli e che lentamente siamo chiamati a crescere a diventare adulti. San Paolo dirà: Non è apparso prima l'uomo spirituale ma prima l'uomo psichico e poi lo spirituale. Se è anche vero che noi siamo esseri spirituali perché Dio mettendo l'immagine all'interno di noi, quindi plasmandoci a immagine sua, ci ha fatto esseri prettamente spirituali è vero anche che l'uomo psichico ha ricoperto questa realtà spirituale e quando io cerco di scoprire Dio devo andare in fondo e scrostare le cose che ho sopra. Quindi che cosa faccio? Ho bisogno di sviluppare questo essere psichico che porta in sé la legge del peccato devo percorrere tutto un tragitto, per scoprire questa realtà psichica perché senza questa scoperta sarà molto difficile che io possa accedere a una conoscenza spirituale, a una realtà spirituale.

Il combattimento nella nostra vita avverrà proprio lì, perché l'uomo psichico, che si costituisce in un primo momento dirà: eh, no! Io mi sono difeso, mi sono costruito, e adesso Tu mi dici che per poter andare all'uomo spirituale devo lasciare certe difese che mi hanno fatto sopravvivere, che mi hanno dato la possibilità di difendermi, di essere qualcuno. E il Signore mi risponde è il tempo dell'amore. Dopo che sei cresciuto, hai fatto tutto; adesso arriva il momento in cui non devi più fidarti di quello e di quell'altro, ti devi fidare di me. Arrivati a questo punto ciò che propone il Signore è entrare nella Croce, morire a se stessi; vuol dire devo lasciare tutte le difese e le resistenze.

Ma se io non so quale siano le difese che ho usato per difendermi, per costruirmi nelle mie relazioni e che mi disturbano, se io non le conosco come farò a lottarci? Allora mi verrà spontaneo dire semplicemente: Dio fai tutto tu. Solo che Dio non vuole fare tutto da solo, Dio vuole che io sappia da dove mi libera e per sapere da dove sono liberato devo conoscere qual'è la schiavitù che ho, e devo imparare a identificarla. Per identificarla dovrò anche capire come mi sono costruito, quali sono state le mie difese, quindi avere almeno una vaga idea di questo processo dell'uomo psichico che è comune a tutti. E se il bambino non fa questa crescita psicologica, se l'uomo e la donna non fanno questa crescita psicologica, questo cammino di scoperta di chi sono io e della diversità, perché io sono diverso dall'altro, non esco mai dal grembo materno.

Io ho bisogno di scoprire che io sono io, perché nel grembo materno c'è una dipendenza simbiotica, cioè se tu chiedi al feto, al bambino, chi sei, lui risponderà: sono la mamma! Sono il grembo della mamma. Non c'è ancora una consapevolezza di una coscienza personale della propria identità.

Dio vuole entrare con me in un faccia a faccia, non in una perdita della mia identità. Lui vuole che io impari a sapere chi sono e, per conoscere chi sono ho bisogno di scoprire chi é l'altro, perché per poter entrare in comunione é necessario che ci sia un io e un tu. Se non ci sono queste diversità, queste differenziazioni io corro dei grossi rischi che sono le basi di tutte le varie malattie patologiche e alienanti che noi troviamo molto spesso nella psichiatria. Pertanto ho bisogno di fare questa scoperta e, prima di tutto, devo imparare a come fare per entrare in una conoscenza della mia identità per poter accedere poi alla vita spirituale.

Sappiamo che abbiamo molte ferite, lo sappiamo e basta, nel senso che lo studio di queste ferite farebbe parte di tutto un processo di come si sono costituite queste ferite, il perché etc. Abbiamo ferite, chi più e chi meno, e queste ferite avvengono fin dai primi momenti. Abbiamo ferite della vita intro-uterina, poi della vita della nascita, poi lentamente dell'infanzia... ma quelle più forti, quelle che marciano maggiormente la nostra vita sono quelle della vita intro-uterina, della nascita e dei prime tre, quattro anni di vita. Queste sono molto forti e sono proprie quelle che vengono e che in qualche modo noi subiamo e viviamo nella nostra relazione con l'abitat familiare, quindi con la relazione con i nostri genitori, con coloro che hanno fatto da genitori o sono i nostri genitori.

Queste ferite della nostra esistenza sono profondamente radicate nella prima infanzia. Che cos'hanno queste ferite, oltre a farci male? Queste ferite finiscono anche per alterare la mia relazione con Dio. Perché? Perché io proietto su Dio le stesse relazioni che io ho avuto con mio padre e mia madre.

Se io con mio padre e mia madre ho avuto delle relazioni ferenti, se mio padre e mia madre che sono il volto del mio Dio, mi hanno ferito, perché loro sono il mio Dio. Di fatto per un bimbo chi é il suo Dio? Possiamo parlargli di Dio? È il suo papà e la sua mamma! Il volto di Dio é il loro volto. Dio, domani adulto, avrà quella faccia lì, avrà quel volto lì, si comporterà come si é comportato mio padre, come si é comportata mia madre. Era tollerante, Dio sarà tollerante; era assente, Dio non c'è; era crudele, Dio mi punirà; quindi la relazione con mio padre e mia madre sarà la modalità di relazione che avrò anche con Dio. Perciò la conoscenza delle ferite nella mia infanzia, mi farà capire anche come é la mia relazione spirituale, come é la mia relazione con Dio.

Qual'è la mia relazione con Dio? Il Dio con il quale ti relazioni chi é? Se noi dicessimo a qualcuno: che cosa pensi tu di Dio, chi é per te Dio? Noi qui scopriremmo che ciascuno dice di Dio un qualche cosa che fa parte di che cosa? Delle proprie esperienze passate, degli ideali che si é fatto di Dio e quindi ciascuno avrebbe una sua idea di Dio, che é fondata sulle sensazioni, sulle ferite, sulle difficoltà passate. Io proietto su Dio quelle che sono state le mie relazioni con mio padre e mia madre. D'altra parte che cosa ha fatto Dio? Dio non ama direttamente il bambino, lo ama sempre mediando, quindi ha mediato l'amore al bambino attraverso l'amore che il padre porta al bambino e la madre porta al bambino.

Non stiano a guardare la qualità dell'amore, certo la qualità dell'amore di questi genitori può essere importante, ma quello che dobbiamo ritenere fin da questo momento e lo ripeteremo, é che comunque l'amore del padre e della madre non sarà mai l'amore pieno che Dio darà. Perché? Perché sono padre e madre feriti anche loro, sono peccatori anche loro, quindi quello che potranno donare al bambino sarà una qualità più o meno buona di amore, però sempre con delle ferite e delle assenze, perché non potranno mai essere in grado di riempire questo bisogno del bambino che ha un bisogno infinito di amore. A questo punto voi capite le conseguenze delle ferite. Oltre a farmi male, alterano le mie relazioni con me stesso, con te, con il mio prossimo e anche con Dio. Le mie relazioni, sono a disagio, io sento le mie difficoltà, sono a disagio con me stesso, ma sono a disagio anche con te, anche con Dio, non so bene, ma mi muovo secondo quello che io sento: sento così, oggi sento così, domani...Così i sentimenti, si fondono molto sull'immaginario, e tutto ciò che si fonda sull'immaginario diventa il materiale, il terreno bello e potente per il demonio, perché il demonio lavora sull'immaginario, non lavora sulla verità, sulla realtà. Dio é verità e realtà e il demonio non può assolutamente accedere.

Noi sappiamo che tutti i nostri sentimenti, tutta la nostra affettività, lavorano dentro a questo immaginario. Questo non vuol dire che i nostri sentimenti, i nostri affetti non siano importanti, anzi sono fundamentalmente importanti, ma sono quelli sui quali dobbiamo vegliare molto di più, perché é vero che sono quelli che hanno accesso alla Grazia di Dio che mi rinnova, ma hanno anche un accesso da un'altra parte, per cui vanno veramente guardati. Perché é proprio nella misura che io, in queste mie relazioni, ho scoperto la mia identità, starò davanti al Padre che é nei cieli in una modalità che può, o alterare la mia relazione con questa paternità, o migliorarla. Io ho bisogno di scoprire e di comprendere meglio quale é stato il mio cammino alla scoperta della mia identità, praticamente scoprire fin da piccolo, ciò che é avvenuto. Allora il percorso dall'immagine alla somiglianza, sapete cosa diventa? Il percorso da questa origine alla finalità, deve diventare un percorso di figliolanza, cioè io devo scoprire la mia prima base. E la mia prima base é che io sono stato figlio, quando nasco sono figlio. Quindi il bambino maschio nella sua identità é chiamato prima ad essere figlio, poi ad essere uomo, poi sposo e padre. Ma c'è sempre una necessità che esprima una identità di spozalizio, che diventi padre. Può essere padre biologico, perché ha generato biologicamente qualcuno attraverso la sua carne o può essere padre di una paternità

spirituale, ma padre deve diventarlo, deve esserlo. L'identità se viene a mancare di qualcosa non è più l'identità intera, pertanto l'uomo deve scoprire che è figlio, uomo, sposo e padre, questa è l'identità di ogni uomo. E la bambina è chiamata ad essere figlia, donna, sposa e madre. E questa identità è per tutti quanti.

Allora ho bisogno di scoprire prima di tutto: prima di essere donna, prima di essere uomo, prima di essere sposo o sposa, prima di essere padre o madre, ho bisogno di scoprire le basi. E le basi sono quelle della figliolanza. Allora devo chiedermi: Come è stata la mia figliolanza? Che figlio sono stato? Ora, come faccio ad essere padre o madre se le mie fondamenta non ci sono state? E' il dramma di oggi?

Non posso essere padre e madre se io non conosco le mie radici. Se io non so da dove provengo quali sono le mie radici, io non posso sviluppare la mia identità. Su che cosa la sviluppo questa identità? Allora cerco di prenderla là e qua, la pesco da varie parti, cerco di assomigliare, di clonare dei modelli, dei messaggi, ma io non so chi sono! E non sappiamo chi siamo perché siamo dei padri e delle madri con dei vuoti terribili di figliolanza.

Allora, essendo come senza radici, quando ci muoviamo, a nostra volta, verso i figli e le figlie, esprimeremo una paternità e una maternità, sia fisica, biologica, sociale, spirituale, secondo le mie devianze, quindi finirò per creare o per produrre, altre devianze. Così i figli cresceranno anch'essi con le devianze ed essi li passeranno di generazione in generazione, ed è così che noi sommiamo le devianze.

Non è che noi non ci accorgiamo, ci accorgiamo che abbiamo delle difficoltà come uomo, come donna, come sposo, come sposa, come padre, come madre; ci accorgiamo. È come se noi, nella nostra struttura, vedessimo delle crepe, vediamo queste crepe. E cosa facciamo? Invece di cercare e di comprendere da dove si sono formate queste crepe, io ci passo sopra una intonacatura e dico a me stesso: va bene, non ci sono mica più le crepe! Basta, è tutto andato bene. Ma proviamo noi a intonacare una casa senza tenere conto quando un architetto, un ingegnere ti dice queste sono crepe fondamentali intaccano la struttura per cui uno di questi giorni ci cascherà tutto addosso.

Invece noi cosa facciamo? Intonachiamo. Intonachiamo oggi, intonachiamo domani, e ci ritroviamo con grandi intonacature. Poi, molto spesso, accade una frantumazione tale che cominciamo a dire: ho sbagliato tutto, non ha fatto niente di buono, dov'è che ho sbagliato, cosa è avvenuto,... Allora ci colpevolizziamo o, più spesso colpevolizziamo gli altri, sappiamo sempre trovare una valvola di scarico: è stata la mia famiglia colpevole, è stata la società. Ma qualcuno responsabile di questa situazione ci deve essere. Così facendo noi non andiamo a fondo, non ricerchiamo in qualche modo le cause più profonde. Perché? Perché fa male! Perché andare a trovare quelle che sono le ferite e scoprire che le ferite che gli altri mi hanno fatto hanno suscitato in noi l'aggressività per ferire a nostra volta; e quindi fare a nostra volta delle ferite agli altri non ci piace perché dovremmo incontrare quello che noi abbiamo fatto come risposta a quello che abbiamo ricevuto.

Un giorno Dio ci farà questa domanda. Non ciò che ti ha fatto l'altro ma tu come hai risposto a ciò che l'altro ti ha fatto? Cosa hai fatto tu? L'altro ti ha ferito e tu? Per caso tu sei la vittima, sei vittima del persecutore? Tu non hai mai perseguitato? Tu hai risposto sempre con il bene? Oppure tu a tua volta hai risposto col male per cui sei diventato a tua volta persecutore?

E questa è una cosa che non voglio vedere. Adamo non l'ha voluta vedere. Colpevole? Io? E no! No! No! Lei, Tu, Dio che mi hai messo questa donna in mezzo ai piedi, ma assolutamente la colpa non è mia. Per cui io crescerò intonacando per paura di scoprire questa mia infanzia, potremmo dire; queste ferite, queste reazioni che io ho avuto e che senza dubbio sono state reazioni in un primo momento difensive, che ho avuto durante questi tempi, ma che comunque difendendomi mi hanno costruito e mi hanno indurito sempre di più. Allora davanti a tutto questo, non posso cercare una guarigione, come molto spesso noi facciamo, facendo una intonacatura. Noi cerchiamo molto spesso la guarigione per star bene nella nostra pelle, copriamo da tutte le parti, perché abbiamo bisogno di un benessere così. Invece entra il Signore nella nostra vita e ci chiarisce bene che la guarigione non è la salute. Lui ci dice che la guarigione è la Salvezza, la salvezza!

Mi ha sempre colpito l'episodio evangelico dell'emorroissa quando Gesù si gira e dice: "Figlia la tua fede ti ha salvata, vai in pace e sii guarita". Ma come? Perché la guarigione viene dopo? Prima c'è la salvezza. Questo vuol dire che la salute per il cristiano è la salvezza, tanto è vero che Dio stesso dirà paradossalmente che è molto meglio andare in Paradiso con un occhio solo che andare nella Geenna con tutte e due.

Noi corriamo sempre là dove possiamo star bene e intonachiamo. Noi diciamo: ah! Che bello sono guarito, magari ci ho visto con l'occhio malato; si tu vedi meglio, il tuo organo è migliorato, ma il tuo organo interiore, l'amore perché tu veda nel fratello la presenza di Dio è stata aperta, fino al punto di amarlo di più? Se questo è accaduto allora sì, il Signore ha usato questa cura perché ti ha portato sempre più in un cammino d'amore. Ma se il tuo organo ti è servito solo per qualche

cosa di estetico e di bello, forse non era proprio quella la finalità della cura. Allora noi dobbiamo stare molto attenti a quelle che sono delle intonacature su qualche cosa e sapere quando dobbiamo andare a fondo; andare anche là dove non vogliamo essere portati, là dove sta il nostro peccato, la nostra responsabilità. Perché il Signore questa libertà ce la vuole ridare. Se tu sei responsabile sei libero. Se sei deresponsabilizzato che libertà hai? Sei prefissato, sei precostituito, sei condizionato. Se io per amarti sono condizionato dall'amore che tu mi dai, perché se tu non mi dai amore io allora non posso amarti, non sono capace di amarti, ma che libertà è questa?

Io devo decidere di volerti amare al di là di come tu mi ami e di quello che tu mi fai. Amare è una decisione. È una decisione anche l'amore. L'amore non è un sentimento dolciastro. È una decisione del cuore!

Beati noi se nel momento in cui vogliamo, sentiamo anche. Ma ci sarà sempre molta differenza tra il sentire e il credere. Io posso anche sentire che il Signore non è morto per me, ma crederlo è un'altra cosa. Io crederò alla verità. La verità è che è morto per me. Che io poi lo senta, lo chiederemo al Signore. Signore come sarebbe bello poterlo anche sentire. Non è ciò che sento che è vero! Ma ciò che Lui ha detto che è verità è vero. E la verità è Lui. Quindi vedete che già noi dobbiamo porci in un atteggiamento, potremmo dire, critico, non per non accogliere i nostri sentimenti, le nostre sensazioni, ma per cercare di metterle al giusto posto. È chiaro, allora che noi, per poter vedere queste crepe partiamo da adulti, cioè io parto dopo che il Signore ha permesso che questo uomo psichico, in qualche modo, si sia costituito. Pertanto questo uomo psichico passa le fasi evolutive di crescita: da neonato, passa alla fase dell'infanzia, poi passa alla fase della pre-adolescenza, poi dall'adolescenza entra nella vita adulta che si struttura lentamente tra i 18 e 20 anni, c'è una certa variabilità individuale. Queste fasi evolutive sono descritte nella storia simbolica di Israele. Cosa dice il Signore? Ci vede dibatterci nel sangue. Ezechiele 16,... dice proprio questo, ci vede dibatterci nel sangue, vale a dire che vede che noi siamo dentro a quest'uomo psichico che si è costruito su che cosa? Sull'indipendenza, quindi su una legge di peccato, sul concupire, sul prendere tutto per sé. Dio lo vede, e dice cresci, ancora non sei in grado di poter avere una relazione d'amore. Tu sei un essere d'amore, ma ancora esprimi questo amore come: tutto a me, tutto a me! Sei possessivo. Allora diventi aggressivo perché devi prendere le cose. Non sei ancora in grado di amare. Ti devi difendere. E poi Ezechiele, dirà che Dio passa vicino a te e vede che era giunto il tempo dell'amore.

Ed è vero tutto questo. Affinché un amore sia abbastanza forte c'è necessità anche che questo amore possa essere espresso fisicamente, psicologicamente e spiritualmente. Questo vuol dire che questo uomo possa avere la possibilità di comprendere che questo amore si è maturato, è diventato il tempo maturo dell'amore. Io oggi ti posso parlare d'amore e quindi posso anche chiederti di abbandonarti a questo amore. È venuto il momento che tu mi risponda con amore. Fino adesso mi hai risposto per paura, forse oggi mi hai risposto perché avevi sentimenti, desiderio di affetto, forse mi hai risposto con un erotismo sfrenato, perché? Perché forse pensavi che quello fosse l'amore. Mi hai risposto prendendo l'amore da tutte le parti e utilizzandolo in un modo anche capriccioso. Però c'è un amore profondo che è un amore della volontà, un amore della libertà, un amore che si fonda e che naturalmente si esprime attraverso il tuo corpo e la tua psiche, ma che si riempie ed è evangelizzato da tutto il valore spirituale. Io perciò non butto via i sentimenti, ma questi sentimenti devono essere evangelizzati. Non butto via niente di tutte quelle che sono le emozioni, ma, queste emozioni devono essere orientate; non butto via niente di tutte quelle che sono le ferite che ho vissuto, ma queste ferite devono prendere un senso, devono diventare un trampolino di lancio e di grazia per poter andare oltre, per poter fare i perdoni, per poter fare i cammini della riconciliazione. Percorrere i cammini della riconciliazione e del perdono significa che la relazione che prima era stata interrotta ora si ricompona con il tempo passato senza però che io ritorni al passato, perché io non ritornerò più nel paradiso terrestre. Il Signore mi ha detto che io vado dall'immaginazione alla somiglianza, Lui mi ha creato per andare verso il Regno di Dio e quando mi guarisce non mi fa ritornare all'indietro, ma mi manda sempre più avanti e mi dà sempre di più.

Pertanto questo è ciò che il Signore desidera. La mia guarigione sarà proprio questo andare oltre, verso il Regno di Dio. Il perdono e le riconciliazioni che il Signore mi chiede, non sono quelle di costituire qualche cosa di vecchio, ma mettere qualche cosa di nuovo e mettere qualche cosa di nuovo con Dio è mettere qualche cosa di più. Perciò se la relazione che io avevo con te si è interrotta a motivo di ferite reciproche che ci siamo fatti, nel momento in cui ci sarà un cammino di perdono e di riconciliazione, la nostra relazione sarà una relazione molto più bella, molto più ricca, molto più intensa di quella che io potevo sopportare potesse essere quella di prima. Questo perché la guarigione del Signore è la guarigione che va oltre, che porta sempre oltre.

Allora ho bisogno, proprio perché io oggi sono adulto, sono nel tempo dell'amore vero, non sono più un bambino che si chiude dentro a questa realtà psichica, io oggi decido di entrare in un cammino autentico di verità e di guarigione. E allora mi devo chiedere se la mia paternità o la mia maternità, oggi, si esprimono così. Se il mio essere uomo o donna sposo o sposa, oggi si esprimono così. Cosa c'è che deve essere guarito e rimesso in sesto relativamente alle fondamenta della figliolanza?

Come é il mio rapporto di figliolanza? Come é il rapporto di figliolanza che io oggi vivo con il Padre Celeste? È chiaro io sto arrivando al momento spirituale, alla mia vocazione, quindi parto da Lui. Signore come vivo questo mio rapportarmi con te? E Lui dice: guarda, hai visto come ti rapporti con me? Ricordati bene che come ti rapporti con me, ti rapporti con tuo fratello. Ma ricordati che tu ti rapporti con tuo fratello secondo di come ti rapporti con te stesso. Perché Lui ha legato questo circolo. Quindi per poter comprendere meglio dobbiamo conoscerci più profondamente.

Il cammino allora dall'immagine alla somiglianza sarà quello della figliolanza. Perché, vi dicevo, la frattura più intima dell'uomo é proprio quella della filialità. E ogni cammino di guarigione consiste nel riconoscerci figli di un Padre, ed entrare perciò in un cammino di obbedienza e di amore filiale. Questa é la nostra difficoltà che d'altra parte ci viene rivelata dalla stessa Parola di Dio.

Noi ci stiamo comportando come degli orfani, dei senza famiglia. Lo diceva già San Paolo nella lettera agli Ebrei al capitolo 12, siamo dei bastardi, cioè non ci comportiamo come figli.

Che tu dica che Lui non é tuo padre, non ha importanza, il DNA tu lo porti e ti dice che quello é tuo padre. Allora io posso non avere coscienza di chi é mio padre, questo non toglie che mio padre é quello. Tu che sai che c'è un Padre, come ti comporti? Come vivi? Se non vivi da figlio, fai parte di quei bastardi di cui parla San Paolo. È difficile scoprire questo cammino della figliolanza, pensate che é costato molto caro al Figlio di Dio. Era necessario che il Figlio perfettamente obbediente al Padre, ricapitolasse tutto il cammino della figlioletta ed esprimesse la pienezza della somiglianza. Oggi noi adulti lo possiamo capire. A un adolescente non gli puoi dire queste cose, perché é ancora tutto pieno di contrapposizioni, di dipendenze, é ancora alla ricerca. Non ha ancora colto questa dimensione di un amore molto più profondo che lo abita.

Amici cari, abbiamo bisogno di riscoprire questa figliolanza e la riscopriamo in Gesù, la vediamo in Lui. Lui é l'immagine del Dio invisibile, in Lui noi vediamo come questo cammino, dall'immagine alla somiglianza é avvenuto. Il Verbo di Dio é venuto in mezzo agli uomini, ha preso la nostra carne nel seno di una donna, Maria, é vissuto presso un uomo, Giuseppe. Ha percorso questo cammino molto umano. É passato da una madre a un padre; e durante 30 anni ha imparato tutto da suo padre Giuseppe. Lui che era dall'eternità, perfettamente rivolto verso il Padre Eterno, ha accettato di fare questo cammino umano e ci invita a seguirlo. Per questo può dire che ci capisce e ci comprende, perché per poter prendere tutto su di sé, doveva assumere la nostra natura umana e doveva venire in mezzo a noi, vivere con noi e farci vedere il cammino. Per questo noi possiamo dire: ora abbiamo le orme, non abbiamo bisogno di inventarcelo il cammino, ce l'abbiamo già. Non abbiamo bisogno di inventarci o andare alla ricerca di modelli a cui assomigliare. Noi ce l'abbiamo già il nostro modello. Cosa pensate che abbia preso Dio, quale modello abbia preso per crearci? Quando noi diciamo che siamo immagine di Dio, che Dio ci ha creato a sua immagine, quale modello pensate che Dio abbia usato? Il suo modello era Gesù!

E allora da qui viene la conseguenza. E come se il Padre dicesse quando ci guarda: "Gesù, figlio mio!" È per questo che allora io posso dire Sabba Padre! In Gesù posso dirlo, perché io adesso so a chi somiglio. So che immagine porto e so a chi devo assomigliare e so il cammino che devo percorrere. Gesù ci invita a seguirlo, non ci costringe ma ci invita. In questo invito, Gesù, ha incontrato tutte le resistenze, il peccato dell'uomo, tutto ciò che é il rifiuto dell'uomo di essere somigliante. Perché? Perché somigliante significa in fondo andare verso il Padre, entrare nelle braccia del Padre, ritrovarsi sulle ginocchia del Padre. Ma noi non vogliamo percorrere questa strada e deviamo a destra e a sinistra attraverso il nostro peccato. Allora Gesù é venuto a prendere su di sé questo peccato.

Ma perché mi oppongo al Padre? Per lo stesso motivo che mi oppongo al mio padre carnale. Io comincio a dire: io questo padre non lo voglio, ne voglio un altro. E allora dico: Oh! Se tu sei padre ti devi comportare un Po diversamente, e questo lo dico anche a Dio. Che cosa ti ho fatto? Perché Dio mio? Il grido adulto é lo stesso grido del bambino, ma se Dio é mio padre, perché mi fa questo? Per questo Gesù si é fatto uomo ed é venuto a prendere su di sé tutto quanto. Si é fatto peccato per noi, ha preso su di sé le nostre malattie e le ha presentate al Padre, perché nella sua misericordia, Lui potesse ridonarci nel suo Figlio la possibilità di ritrovare figli.

Il Figlio ci ha insegnato e ci insegna ad essere figli, ed é venuto allora a mettere, quanto dice Giovanni Battista, la scure alla radice, altrimenti noi finiamo per togliere quei fittoni, qua e là, ma la radice madre rimane lì e ributterà di nuovo altre radici. Dove sono le ferite che io ho ricevuto e quelle che io ha fatte? Ecco cosa chiedere al Signore. Non che mi tolga la ferita, ma faccia della ferita il luogo di una presenza di Dio. Ho bisogno che mi dica: guarda diversamente le cose che hai vissuto fino adesso, guardale in modo diverso. Ed é qui, proprio nella radice del nostro peccato, in questa profondità che noi abbiamo fatto la scelta dell'indipendenza, del rifiuto di essere figlio, di non voler essere dipendente dal Padre. Io non voglio essere dipendente dal Padre. É il tragitto del peccato originale. Adamo ed Eva hanno fatto questo atto primo di indipendenza. Dipendevano dal Padre, dipendevano da Dio, perché erano in dipendenza di amore; a un certo momento

hanno deciso di non dipendere più da questo amore. Hanno creduto che, loro, non avevano più bisogno di ricevere l'amore. Loro erano in grado di poterlo donare da se.

Ciò che non hai ricevuto non puoi donarlo! Noi ci ritroviamo davanti continuamente persone che ti dicono: Ho dato amore, ho dato amore, ho dato amore ... e allora dici: pensa quanto ne hai ricevuto, che gratitudine devi avere! Non l'ho mai ricevuto! Cosa puoi dare che non hai? Se non l'hai ricevuto, non puoi donarlo. Hai dato quello che nella tua testa e nella tua immaginazione credevi fosse amore. Un amore che si muoveva secondo un codice tuo, di ideale, che pensavi quello fosse amore, e che anche Dio doveva sposare questa tua idea perché stava nel tuo codice, l'avevi deciso tu.

Lo hai dato fino al punto che noi sentiamo persone che si sono esaurite, a furia di dare quello che potevano dare, si sono completamente esaurite, ma l'amore di Dio è inesauribile. L'amore di Dio è inesauribile perché lo porti in questa capacità di amore, lo porti dentro questa immagine di Dio che è inalienabile, intoccabile. È intoccabile dal peccato, è intoccabile dalle malattie, è intoccabile dal demonio, è intoccabile, è indistruttibile. Ciò che Dio ha creato nessuno lo può buttare via. Ciò che esce da Dio solo Dio lo può portare al nulla, non tu. Quindi l'immagine rimane al di là di tutto quello che fai, è inalienabile, è tua. Pertanto quando tu dici di aver dato tutto questo amore e di non averlo mai ricevuto, forse non ti pare che ti sei fermato sull'immaginario e questo non fa parte della verità? È una parte di menzogna e su questa menzogna veramente ci gioca molto il demonio, e lui d'altra parte è menzognero.

Quindi abbiamo bisogno di riconoscere che abbiamo ricevuto questo amore, ma a un certo momento sono voluto uscire da questa dipendenza con Dio ed è stato, il momento quando ho detto: io posso dare da solo, non ho bisogno di te. Io sono in grado di dare. Fonte della vita e dell'amore sono io. Non ho bisogno di riceverlo da Dio, e mi sono ritrovato senza. Entro allora nell'indipendenza di Dio, ma siccome io sono fatto per avere amore cosa faccio?

Quindi il primo atto dell'indipendenza è il bisogno di riempire immediatamente il vuoto che io sperimento, l'immediatezza del tutto e subito. Oggi non è forse ancora così? Quindi viene tolta quella che è la pazienza di Dio, l'attesa. Voglio tutto e poi? Non mi voglio mica separare. Una volta che io ho le cose, io non voglio separarmi, la paura della separazione. Tutte queste sono le dimensioni del peccato originale. Ho paura di separarmi. Le cose che ho mi rassicurano ed è quello il momento in cui io, che sono un essere d'amore penso che sono ciò che ho! Nel momento in cui io stacco la mia relazione di amore con l'altro penso che io sono ciò che ho, non, sono io essere in relazione con un altro essere, io divento in una relazione con un avere. Avere materiale, avere spirituale, avere le consolazioni. Vedete quante volte le persone vanno nei gruppi e dicono: ho tanta consolazione, che bella la consolazione che provo. Il giorno in cui queste consolazioni non ci sono più, se ne vanno, perché non hanno più le consolazioni e vanno alla ricerca di altri gruppi.

Dio ci vuole fare scoprire che noi siamo per la relazione, ma per la relazione con l'altro, non con l'avere. Io non sono in relazione con l'avere io sono in relazione con l'essere e finché non scoprirò questo io penserò sempre che se ho la salute allora sono, se ho la bellezza sono, se ho l'intelligenza sono, che se ho potere sono, che se ho la consolazione sono....e questo su tutti i fronti, perché ho. Invece Dio dice: "Il Figlio dell'uomo non ha dove poggiare il capo", non ha, usa bene un'altro tipo di definizione. Quindi le scelte del peccato, ve ne ho parlato molto velocemente, sono in realtà queste: Rifiuto, rifiuto di separarmi, mentre invece la separazione è fondamentale. Quando Dio però mi dice; Io sono la tua sicurezza, eh, un momento, ho fatto tanto, e dopo che mi sono assicurato, adesso mi dici che sei tu la mia sicurezza? Ci vuole un morire a se stessi per poter veramente entrare dentro a questo.

Gesù, pensate, non avrebbe potuto presentarsi adulto? Già adulto, vale a dire, presentarsi già come immagine e somiglianza. Lui porta in pienezza immagine e somiglianza perché Lui è pienamente immagine e somiglianza di Dio già definita. Perché io faccio questo passaggio? Non perché è una invenzione nostra, ma perché gli stessi padri della Chiesa ti dicono e, specialmente sant'Agostino che l'immagine è l'inizio, e la somiglianza è la finalità; per cui fra l'uno e l'altro ci deve essere un inizio, una crescita, uno sviluppo e poi dopo un arrivo. Ma la somiglianza perfetta sarà solo quando io mi incontrerò faccia a faccia con Dio. È chiaro che Gesù è in sé come Dio è Dio. È l'immagine e somiglianza perfetta di Dio. Ma nello stesso tempo Lui non si è presentato già adulto. Si è presentato ed è entrato nel nostro cammino per insegnarci a farlo questo cammino. Perché Lui dice che per poter andare dall'inizio a questa finalità è necessario questo cammino della filialità.

Se Gesù ha fatto questo, se è venuto a fare questo, nella nostra mente, nella nostra intelligenza, non ci viene il dubbio che forse c'è qualche cosa che a livello di filialità decisamente non va? Anche se noi non ne abbiamo il sentire o la coscienza. Potremmo dire: Lui è la verità, se ha fatto questo vuol dire che qualche cosa nel nostro essere figli non va, tanto è vero che ci dirà che abbiamo bisogno dello Spirito Santo perché io possa dire Sabba Padre. Vuol dire che c'è qualche cosa che evidentemente deve essere guarito in noi, per poter scoprire questa filialità.

Le nostre radici allora hanno bisogno ancora di guarigione e le ferite risalgono alle nostre radici. Allora oggi lo scopriamo in questa relazione non solo con Dio ma anche con gli altri che noi abbiamo grossi disagi. Ma con chi? Con quelli che

sono gli equivalenti. Di fatto come faccio a cogliere, per esempio, che posso avere queste ferite profonde nella mia filialità? Queste ferite sono quelle che io ho ricevuto e ho vissuto all'interno della mia relazione parentale, con mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle. Oggi nella mia vita adulta mi relazionano ogni giorno con delle persone che nella loro modalità di espressione, nella loro modo di comportarsi, nel loro atteggiamento comunicativo, equivalgono a mio padre o mia madre ai miei fratelli o alle mie sorelle.

Cosa intendo dire con questo? Ve lo spiego con un esempio. Sapete che ci sono alle volte, scopriamo magari una sensazione di malessere con una persona che non abbiamo mai vista ne conosciuta. Ci basta semplicemente solo vedere l'atteggiamento e già la evitiamo. Ma perché? Se io non ho mai avuto niente a che fare con questa persona. Ma io ho avuto molto a che fare con una persona della mia infanzia che decisamente con quell'atteggiamento aveva a che fare. Perciò io cosa farò? Non voglio vedere questo rapporto antico che non era andato bene e io proietto su questa persona, oggi, un atteggiamento che mi infastidisce. Solo che il problema non è suo, del suo atteggiamento, è mio, delle mie ferite. Vuol dire che si è come risuscitato, si è rivitalizzato una sensazione e una situazione che io ho vissuto anticamente e che ho dimenticato oggettivamente, l'ho dimenticato ma mi è rimasto impresso il sentimento, la sensazione, l'emozione legata a quella situazione che io oggi, non potrò più tenere nelle mani e comprendere e sapere che cosa è. Ma io oggi ho nelle mani le emozioni e i sentimenti che mi fanno cogliere dove sono i miei perdoni da dare, le mie riconciliazioni da dare, dove stanno profondamente le mie ferite. Quindi io oggi ho delle relazioni con gli equivalenti ed è oggi che io scoprirò dove sta la mia relazione antica con mio padre e mia madre.

Dio ci ha dato in Gesù la possibilità di trovare questo cammino della filialità. Ci dona lo stesso suo cuore, offrendoci lo Spirito Santo, che è questo Spirito del Padre che riposa sul Figlio e che dice Gabba Padre. Questo Spirito Santo che è riversato nei nostri cuori e che ci chiede di rivolgerci al Padre. E mi fa dire: Padre, fammi capire dove è che io ancora non seguo Gesù tuo figlio. Dove stanno le mie ferite più profonde? Dove devo lasciare che questo figlio entri a guarire le radici profonde della mia filialità? Perché noi possiamo stare nel Padre solo per mezzo di Gesù nella vita dello Spirito.

La crisi d'identità è questa crisi di filialità e noi troviamo in essa il rifiuto di ogni paternità e troviamo anche l'assenza della paternità. Il padre oggi non serve più. È la madre che fa da padre e da madre. E a causa dell'assenza del padre e del rifiuto del padre che noi siamo destabilizzati. Vengono meno completamente le fondamenta e la casa crolla.

Noi non siamo più figli. Figli di chi? Di una madre sola? Cioè un grembo. Il grembo ti porta, ma poi dopo ti fa uscire e ti spinge, ti deve spingere. Finché io rimango là, nella madre, come faccio ad accedere al padre? Se io rimango dentro alla madre, vengo inglobato, io non so più chi sono. Ma come faccio ad accedere al padre?

Quindi vedete la complementarità, la necessità dell'uno e dell'altro? Io sono madre nella misura in cui c'è una paternità. E quindi divento io, nella misura in cui c'è un padre che mi dà l'identità. Ma io, a mia volta come madre, ho il compito di smetterla di tenermi questo figlio tutto mio, gli devo dare accesso al padre. La madre a sua volta, indica il padre, lo porta al padre, lo aiuta a scoprire il padre, perché sarà il padre quello che dà la paternità. La dà alla femmina e la dà al maschio. Al maschio come identità e alla femmina come conferma che lei è femminile, che lei è femmina. I disturbi dell'identità sono proprio questa assenza del padre, c'è l'assenza del padre e nello stesso tempo una assenza anche della madre come ruolo, come sua vocazione. La vocazione della madre è quella di portare al padre. Perciò la madre è l'origine. Essa dona la vita ma è anche quella che spinge verso il padre.

Quindi il Signore dice: No, tu non ci vai più nel grembo materno! Tu rinasci dall'alto, non puoi più ritornare all'indietro, nel grembo. Quindi abbiamo bisogno di comprendere sempre di più che c'è questa necessità: che la donna ha un ruolo e che il padre ha un altro ruolo. Intendiamoci: non parliamo di ruoli professionali. Quando utilizzo questa parola, poiché noi la usiamo all'interno della nostra realtà sociale, è un ruolo nel senso dell'occhio di Dio, cioè secondo Dio, secondo la visione di Dio, cosa voleva che fosse quando diceva: dono la donna all'uomo perché abbia un aiuto simile. Cosa voleva dire? Aiutarla a fare le faccende domestiche, o altrimenti, non so, perché lui deve fare il meccanico, invece l'altra deve fare le pulizie di casa? Non era certamente su questo che il Signore vedeva l'uomo e la donna. È una vocazione diversa. È la vocazione, di figlia, di donna, di sposa, di madre! Come la vocazione di essere figlio, uomo, sposo e padre. È una chiamata. È questa chiamata non è uguale all'altra. Ciascuno ha una chiamata che non può essere uguale all'altra. Quindi c'è questa uguaglianza nella dignità, ma differenziazione nella relazione.

Ecco allora i disturbi della nostra identità, perché noi non siamo fatti per diventare unisex. Ecco i disagi, ecco le angosce, ecco il dramma di stare anche con noi stessi. Siamo malati e feriti perché veramente noi stiamo prendendo, delle altre strade che non sono solamente immorali, perché tu stai rispondendo o non stai rispondendo a ciò che sei profondamente. Quindi abbiamo bisogno di scoprire questa complementarità dei due esseri in Dio. La comunione nella diversità.

Ci può essere comunione solo se siamo diversi. Se io sono io e tu sei tu. Se c'è questa presa di coscienza io posso entrare in comunione, altrimenti c'è una fusione. E, nelle opere di Dio non c'è opposizione. Quindi noi parliamo di complementarità. Dio a creato l'uomo e la donna in una identità unica per ciascuno, per far loro vivere una unione complementare l'uno per l'altro